

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



Quercus ilex

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il **leccio** (*Quercus ilex*), detto anche **elce**, è un albero sempreverde appartenente alla famiglia [Fagaceae](#), diffuso nei paesi del bacino del Mediterraneo. In Italia è spontaneo nelle zone a clima più mite, dove è anche molto frequente nei giardini e nei viali cittadini.



Il leccio è un albero sempreverde, di altezza fino a 20–24 m. Può assumere aspetto di cespuglio qualora cresca in ambienti rupestri. È molto longevo, potendo diventare plurisecolare, ma ha una crescita molto lenta.

I frutti sono delle ghiande, singole o in gruppi di 2-5. Le ghiande sono coperte per un terzo o metà della loro lunghezza da una cupola provvista di squame ben distinte, con punte libere ma non divergenti. Maturano in autunno.

L'apparato radicale è robusto, si sviluppa già dai primi anni di vita e può penetrare per diversi metri nel terreno. Questo comporta una notevole resistenza alla siccità (la pianta va a trovare l'acqua in profondità). Come molte piante resistenti alla siccità, mal tollera l'asfissia radicale. Le radici laterali possono essere anch'esse molto robuste e spesso emettono polloni.

Il Legno è duro, compatto e pesante, soggetto ad imbarcarsi, difficile da lavorare e da stagionare. È utilizzato soprattutto come combustibile. Il legno del leccio è tra i più tannici che si conoscano. I tannini sono

sostanze chimiche amare disinfettanti, di colore scuro. Quando nel legno fresco appena tagliato di leccio si conficca un chiodo in ferro, dopo qualche ora è possibile notare una piccola chiazza blu che circonda il chiodo. Quest'anello è un viraggio del legno dovuto alla reazione dei tannini con il ferro ed è un fenomeno tipico di questa ed altre piante tanniche.

Il leccio cresce lungo tutto il bacino del Mediterraneo, mancando solo in Egitto. E' comunque maggiormente diffusa nel settore occidentale, soprattutto in Algeria e Marocco, in tutta la Penisola Iberica, nella Francia mediterranea e in Italia, dove forma boschi puri anche di notevoli dimensioni. Nel settore orientale, a partire dai Balcani, invece, si trova in boschi misti.

Per quanto riguarda il terreno questa specie non ha particolari esigenze. Preferisce però terreni non troppo umidi, con un buon drenaggio. Ha una crescita maggiore in terreni vulcanici e nelle zone costiere, mentre in terreni rocciosi calcarei ha una crescita minore. In zone più umide dell'entroterra ha una crescita stentata ed è sopraffatto spesso da specie più adatte.

Fra gli alberi monumentali d'Italia si annoverano anche molti lecci, tutti fra i 15 e i 20 metri di altezza e con tronchi di circonferenza fra i 4 e i 5 metri. Tra i maggiori e più antichi si annovera il cosiddetto *Illici di Carrinu* (leccio di Carlino) nel territorio di Zafferana Etnea alto 25 metri, con una fronda che raggiunge i 30 metri di diametro, la cui età è stimata intorno ai **700 anni**.

La città di Lecce, non deve il proprio nome dall'albero: deriva dal latino *Lupiae* (nello stemma della città), attraverso vari passaggi fonetici quali *Luppia*, *Lypiae*, *Lyciae*, *Liccìa*, *Liccem* (in latino medievale), *Licce*. Al contrario, è proprio l'*elce* che dà il nome ai paesi di Elcito ed Elice in Abruzzo; al Monte Ilice (lecci in siciliano), un antico cratere laterale dell'Etna in provincia di Catania, ossequiato da *Storia di una capinera*; al paese di Leccio, frazione di Reggello (FI), alla sorgente di Eliches Buttiosos (pronuncia "èlighesuttiosos" = lecci gocciolanti) in Sardegna, dove, a circa 1000 metri di altitudine, sgorga una sorgente perenne dalle radici di due antichi lecci.

Mito e simbologia

Il leccio fu nelle civiltà greche e italiche antiche un albero dotato di rilevante valore sacro: positivo nel periodo arcaico di entrambe le civiltà, per poi assumerne lentamente uno sempre più negativo nello scorrere della storia di Roma fino a contornarsi di un'aura quasi funesta (così come in Grecia fu successivamente consacrato alla dea [Ecate](#)). Il suo significato simbolico è stato rivalutato solo nel medioevo.

Plinio il Vecchio riporta che con i rami di leccio si facevano le prime corone civiche, sostituito poi da altre querce, come il rovere. Sempre secondo Plinio sul Vaticano si levava il leccio più antico della città, già oggetto di venerazione religiosa da tempi più antichi tanto che su quest'albero era un'iscrizione su bronzo in caratteri etruschi. Sembra poi che il leccio fosse albero oracolare per i fulgorales a causa della sua predisposizione ad essere colpito dai fulmini, con il tempo però assume una accezione non positiva come albero accomunato a oracoli negativi. Anche nel cristianesimo esistono dei simbolismi per questa pianta. Nelle isole ioniche una leggenda (raccolta dal

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it

poeta AristotelisValaoritis nel XIX Secolo) vuole che il leccio fu l'unico albero che acconsentì a prestare il proprio legno per la costruzione della croce; per questo i boscaioli delle isole di Acarnania e di Santa Maura temevano di contaminare l'ascia toccando "l'albero maledetto". Tuttavia nei *Detti* del beato Egidio – il terzo compagno di San Francesco – il buon nome del leccio viene difeso quando si riferisce che il Cristo lo predilige perché fu l'unico albero a capire che il suo sacrificio era necessario, così come quello del Salvatore stesso, per contribuire alla Redenzione. E proprio sotto il leccio il Signore appariva spesso a Egidio.

Curiosità

- Sulla sommità della Torre Guinigi a Lucca, sono presenti sette piante di leccio, descritte già nell'antichità.
- Il Bosco di Lecci, foresta fittizia presente in alcune versioni di Pokémon, prende il nome dal suddetto albero. Nelle versioni inglesi, questo riferimento viene reso più evidente (*IlexForest*).
- Nel romanzo *Il barone rampante* di Italo Calvino, il protagonista Cosimo Piovasco di Rondò decide di salire su un elce, o appunto un leccio, e di non scenderne più, passando sugli alberi tutta la sua vita.



Roberto Cecchi

